

Martedì 27 luglio 1999

10

LE CRONACHE

l'Unità

◆ **Il sostituto procuratore Ferrari depositerà a giorni il parere alla Corte d'appello di Venezia**

◆ **Il fratello dell'ex leader di Lc «Chiederemo immediatamente la sospensione della pena»**

# Omicidio Calabresi Sofri libero ad agosto?

## Il Pg favorevole alla revisione del processo

MILANO Nuovo processo per l'omicidio Calabresi e forse scarcerazione per Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani fra poche settimane? La voce si è diffusa ieri nei corridoi del palazzo di Giustizia di Venezia, al quale spetta l'ennesima sentenza, l'undicesima, sul caso giudiziario che da undici anni, dal clamoroso atto di accusa del pentito Leonardo Marino, divide l'Italia civile e politica. Secondo le indiscrezioni, non confermate, i magistrati veneziani della Corte d'Appello sarebbero infatti orientati ad accogliere la richiesta di revisione del processo, nel qual caso, i difensori di Sofri e Pietrostefani presenterebbero immediatamente la richiesta di scarcerazione con buone probabilità di accoglienza, restituendo la libertà ai

due detenuti da più di due anni e mezzo in carcere. Ovidio Bompreschi è già a casa per ragioni di salute. Prudenti gli avvocati dei tre ex militanti di Lotta Continua: «Sono voci senza alcun riscontro e quindi come tali da prendersi con le doppie molle» dice l'avvocato difensore di Bompreschi Ezio Menzione. «A noi non risulta assolutamente nulla - aggiunge l'avvocato Luca Moser dell'ufficio legale di Alessandro Gamberini, autore dell'istanza di revisione - anche se noi riteniamo molto improbabile che la Corte d'appello di Venezia respinga l'istanza di riapertura del processo, viste ben due sentenze della Cassazione avverse. Ma nessuna decisione è stata presa né alcun atto depositato».

Nel complicato garbuglio della

vicenda Sofri siamo al terzo esame dell'istanza di revisione del processo presentata nel 1997 sulla base di nuovi elementi di prova raccolti dai difensori, tra cui un testimone, che a distanza di ventisette anni avrebbe rivelato di essere stato visitato la sera stessa dell'omicidio Calabresi da alcuni misteriosi personaggi, sedicenti poliziotti che gli avrebbero mostrato delle fotografie tra le quali il testimone avrebbe riconosciuto l'assassino, personaggio poi mai entrato nelle indagini. L'istanza per due volte è stata respinta, prima dalla Corte d'appello di Milano e poi da quella di Brescia, e per due volte ritenuta invece ammissibile dai giudici della Corte di Cassazione. Due mesi fa i difensori hanno ripresentato l'istanza alla Corte di Appello

di Venezia, grazie alla cosiddetta legge Sofri che per la prima volta dopo un decennio ha stabilito che non saranno più i tribunali lombardi ad esaminare il caso. E ieri il sostituto procuratore generale di Venezia Gabriele Ferrari avrebbe assicurato l'intenzione di depositare il suo parere al massimo entro i primi giorni di agosto. Dopo di che la quarta sezione della corte di appello di Venezia, presieduta da Silvio Giorgio, dovrà fissare una camera di consiglio per deliberare sull'ammissibilità o meno della revisione. «I tempi purtroppo non ci sembrano così rapidi - prosegue l'avvocato Moser - anche se noi speravamo di far passare ai detenuti un'estate in famiglia». Se dovesse essere accolta la revisione del processo, in tal caso da celebrare a



Adriano Sofri il giorno del suo arresto in basso il professor Cavallari

### Una vicenda che dura da 11 anni

■ A distanza di 27 anni dall'omicidio del commissario Luigi Calabresi, ma soprattutto dopo 11 anni dalla confessione del «pentito» Leonardo Marino, la vicenda giudiziaria di Sofri, Bompreschi e Pietrostefani non si è ancora conclusa. Con la sentenza che, secondo indiscrezioni, la Corte d'Appello di Venezia si appresta a pronunciare entro la prima settimana di agosto, salgono ad undici le decisioni assunte dalla magistratura: sette i processi celebrati, ai quali si aggiunge l'esame della domanda di revisione del processo. Quest'ultima è stata respinta per la prima volta il 28 marzo del '98 dalla Corte d'Appello di Milano. Il 6 ottobre dello stesso anno la Cassazione ribalta la decisione dei giudici di merito e dichiara ammissibile la domanda di revisione. Il caso passa quindi alla Corte d'Appello di Brescia, che il primo marzo scorso dice no alla revisione. Si arriva così alla sentenza del 27 maggio con la quale la Suprema Corte ha accolto il ricorso della difesa e rinviato il processo di revisione davanti alla Corte d'Appello di Venezia. La vicenda giudiziaria che vede coinvolti, come mandanti dell'omicidio Calabresi, i tre ex leader di Lotta Continua ha inizio con la «confessione» di Leonardo Marino. È il 19 luglio dell'88, sono passati 16 anni dal delitto, avvenuto il 17 maggio del '72. Marino dichiara di essersi presentato spontaneamente dai Carabinieri di Ameglia per confessare. Una versione che poi cambierà: durante il primo dibattimento, il «pentito» sosterrà che erano stati i Carabinieri ad andare da lui. Ma tant'è. Davanti agli inquirenti Marino rivela di essere l'autista dell'agguato e indica Bompreschi come l'autore dell'omicidio e Sofri e Pietrostefani come i mandanti.

ROMA

### Chiama l'ascensore e precipita

ROMA Ha chiamato l'ascensore, ha aperto la porta ma l'ascensore non c'era ed è precipitata dall'undicesimo piano. È successo ieri a Roma, in via Paola Drigo, nella zona della Cecchignola. La donna, Sonia Zattola di 32 anni, è morta all'istante. A quanto si è appreso, era andata da una cartomante, all'undicesimo piano del palazzo, per dei problemi sentimentali. Quando la ragazza è andata via, ha chiamato l'ascensore che era sottoposto a lavori di manutenzione. Nonostante la corrente fosse stata tolta, il blocco elettromagnetico delle porte non ha funzionato. Così la ragazza ha aperto quella del piano ed è precipitata. Nello stesso ascensore, nell'agosto 1996, Simona Salusetti, 22 anni, era stata uccisa a coltellate dall'ex fidanzato Fabio Vernarelli, suo coetaneo. Tutti e due abitavano nello stesso stabile. Nell'ascensore del palazzo Iacpaccanto, dove abitava Sonia, qualche settimana fa una sua amica stava per precipitare allo stesso modo. Si è salvata per miracolo, spingendosi istintivamente all'indietro all'ultimo istante. Sulle cause dell'incidente sono in corso accertamenti da parte dei carabinieri che hanno sequestrato l'ascensore.

## Il «vendicatore» resta in carcere

### Riconosciuto dal chirurgo ferito. E l'alibi ha un «buco»

ROMA Il professore contro il macellaio, il chirurgo famoso e supergarantito contro il commerciante di bestiame, il barone della medicina che gli ha spillato soldi senza guarirgli il padre, contro una persona tanto brava quanto sprovveduta: a Ferentino, provincia di Frosinone, un'ora di macchina dalla Capitale, si mettono così. E difendono Florido Di Mario. Lo difendono ma lo hanno anche visto, per questo sono sicuri mentre a Roma «nessuno crede ai fatti, alle testimonianze». Ma il medico ribadisce e, alla foto mostatagli dal pm, punta il dito sul «colpevole» dell'agguato. I magistrati intanto parlano di pesanti indizi, e guardano con diffidenza agli alibi presentati dall'avvocato difensore oltre che dai concittadini dell'uomo accusato di aver voluto vendicare un'operazione troppo costosa e finita male e della quale parlano, il chirurgo Antonio Cavallaro ricorda tutto.

Poteva Di Mario sparare e essere contemporaneamente, o quasi, al mattatoio del suo paese, come quasi tutte le mattine? «Il giorno del ferimento del professor Cavallaro ho visto Florido di Mario alle 7:35. Io sono arrivato in azienda alle 7:30 e dopo pochi



minuti è venuto lui. Ha caricato un vitellino, ha preso la bolla ed è andato via. Era solo». Lo dice Emiliano Riggi, amministratore unico di Europa 2000, la società che da un anno gestisce il Centro Carni in via Casilina, a Ferentino. Sabato Riggi è stato interrogato dagli inquirenti e ieri ha confermato tutto ai giornalisti: lo stabilimento di carni dista qualche chilometro dal quartiere di San Rocco Terravalle, dove risiede Florido di Mario. «Io l'ho visto alle 8:30 - ha detto la ragioniera dell'azienda che non ha voluto dire il suo nome - Gli ho preparato la bolla per il trasporto della

merce macellata ed è andato via». Ma intanto il fermo di Di Mario è stato convalidato: la decisione del gip è arrivata dopo quattro ore di interrogatorio alla presenza del pm Marcello Monteleone e del difensore di Di Mario, Romano Miserville. Secondo il difensore, «la convalida del fermo era inevitabile dopo il riconoscimento di Cavallaro, anche se il riconoscimento su foto non sta né in cielo né in terra e non è ammesso dal codice». Secondo Miserville, «l'interrogatorio è servito per mettere alcuni punti fermi: l'attentato è avvenuto alle 6:45 del mattino da parte di una persona con una certa corporatura e vestita in un certo modo. In secondo luogo, Di Mario, alle 7:40 era al mattatoio di Ferentino come testimoniano 4-5 addetti della struttura e la bolla di accompagnamento». Ancora secondo il difensore, «non è possi-

bile percorrere il tragitto dal quartiere Talenti al mattatoio in 45 minuti» e ha annunciato che sarà fatto anche oggi un test di percorrenza per conoscere i tempi del tragitto. Il legale ha anche affermato di aver chiesto tra pochi giorni il confronto diretto tra Di Mario e Cavallaro. «Il mio assistito - ha concluso - è tranquillo e sereno e aspetta che si faccia luce sulla verità». Anche Cavallaro, cui ieri è stato estratto il proiettile e che si sta avviando a piena guarigione, è stato sentito dai magistrati. Il pm Monteleone ha detto: «Finora abbiamo gravi indizi di colpevolezza: ora si tratta di eseguire riscontri e valutare tutti gli elementi». A chi chiedeva dell'alibi fornito dall'indagato della fattura che dimostrerebbe la sua presenza a Ferentino lamattino del ferimento, il magistrato ha ribadito che si tratta di «elementi in corso di accertamento» ma ha anche aggiunto che «questa (della colpevolezza, ndr) è l'unica pista concreta che non autorizza altre ipotesi».

Il magistrato ha escluso che per il momento si possa arrivare a un faccia a faccia tra il commerciante di carni e Cavallaro: «Stiamo analizzando tutti gli elementi favore e contro».

## «All'Umberto I si è rotto il patto tra medici e malati»

### Ancora polemico il preside di medicina

ROMA Proseguirà oggi in Commissione Affari sociali della Camera l'audizione del ministro della Sanità, Rosy Bindi, sulla riorganizzazione dell'Umberto I di Roma. E intanto, sul caso del nosocomio, continuano a divampare le polemiche perché «al Policlinico si sta rompendo il patto di salute tra medici e malati». Lo afferma il preside della Facoltà di Medicina della Sapienza, Luigi Frati. «Quando per settimane si parla di polidico della vergogna, senza distinguere tra strutture degradate e capacità professionali di medici e infermieri - afferma Frati - e quando si spara a un chirurgo di grande valore per le complicità che seguono un intervento di alta specializzazione e difficoltà, allora inevitabilmente subentra nei medici insicurezza o, probabilmente, un atteggiamento di fuga dai rischi e dalle responsabilità». Certi interventi, dice Frati, non verranno eseguiti e si andrà in ospedale a morire.

«Ove ciò accada - aggiunge il preside, precisando alcune sue dichiarazioni riportate nei giorni scorsi dalla stampa - sarà bene andare al Gemelli, perché almeno lì le strutture sono rispettose della dignità dei malati». Insomma, la rottura del patto di salute tra me-

dicini e malati porta ad una medicina «mercantile dove i medici-ippocrati faranno solo ciò che è indispensabile, senza correre rischi professionali nei casi più gravi o più difficili».

Proprio di fronte a questo rischio, la facoltà medica romana appoggia la ristrutturazione radicale della gestione del Policlinico, assicura il preside, e anche il decreto del presidente del Consiglio che «prescrive si raggiunga entro questa settimana una intesa fra Ateneo e Regione, con regole chiare e obiettivi controllabili». Sulle dichiarazioni di Frati interviene anche l'«Osservatore Romano» che stigmatizza le parole del preside della Facoltà di medicina. «Infelici dichiarazioni - titola il quotidiano della Santa Sede in un articolo che verrà pubblicato oggi - che hanno ferito medici, malati ed opinione pubblica». Frati ricorda l'Osservatore commentando l'attentato ad Antonio Cavallaro aveva detto: «mi spiace per i pazienti. Vadano al Gemelli a morire, così sono direttamente dal Padreterno. Dal produttore al consumatore, perché qui, all'Umberto I nessuno farà più interventi ad alto rischio, visto e considerato che alcuni interventi hanno una mortalità del 50%».

SEGUE DALLA PRIMA

## QUATTRO DOMANDE

Allora. Siamo in credito di qualche risposta.

1) Forza Italia ha votato contro la legge sui rimborsi elettorali. Ha chiesto e ottenuto 42 miliardi e mezzo per le europee.

Briciole, per un uomo come Berlusconi accreditato di un patrimonio personale di 15.000 miliardi. Circostanza che tuttavia dovrebbe far riflettere quanti pensano che *demos* e *plutus* non sono la stessa cosa, che la democrazia non può essere il potere del denaro.

2) I Democratici dell'Asinello hanno votato, com'è noto, contro la legge. Hanno chiesto e ottenuto il rimborso di 13 miliardi. Votato contro? Hanno gridato contro. Ascoltiamo Di Pietro: «È come la spartizione del bottino. Un'appropriazione indebita aggravata, continuata e reiterata ai danni del cittadino, perché sono soldi presi dalle tasche del contribuente contro la sua volontà. Un autentico raggio ai danni del po-

polo italiano perpetrato, tutti d'accordo, dai parlamentari della maggioranza e dell'opposizione».

Bene. Siccome, date queste parole, si può ipotizzare che solo per errore la lettera richiesta dei rimborsi per le europee rechi anche la firma di chi le ha pronunciate, si attende o la smentita o la sollecita restituzione.

3) Pannella-Bonino sono da sempre in via di principio assolutamente contrari ad ogni forma di finanziamento pubblico. Hanno chiesto e ottenuto 14 miliardi per le europee.

Dalla legge che intendono abrogare - se ne raccoglieranno le firme e i referendum raggiungeranno il quorum - avranno altri 5 miliardi. La «lista Bonino» ha finanziato per 20 miliardi la campagna elettorale europea vendendo parte di Radio Radicale, la quale si è finanziata (grazie al riconoscimento di «servizio pubblico» per le dirette dal Parlamento, peraltro ottenuto senza gara, e al suo simultaneo carattere di «organo di partito») con assai cospicue erogazioni dalle casse dello Stato per decine e decine di miliardi.

Insomma, non c'è proprio niente che stride?

4) Alleanza Nazionale votò contro la legge. Ha chiesto e ottenuto 17 miliardi. Finì aveva fissato, parlando alla Camera, il «prezzo giusto»: 800 lire a voto, non 3.400.

Aveva fatto una previsione su circa 20 miliardi. Aveva annunciato l'intenzione di tenerli 4/5 miliardi.

Il resto? Una parte per il comitato referendario (e vale forse la pena ricordare qui che un referendum costa ai cittadini circa 1000 miliardi, l'equivalente dei rimborsi a tutti i partiti per 6 tornate elettorali). Una parte, garantita da un «comitato di garanti non di Alleanza nazionale», per iniziative di solidarietà.

Donazioni di a, nell'ordine: Caritas, comunità di recupero per tossicodipendenti, associazioni contro l'usura e il racket, familiari delle vittime del terrorismo e della mafia, familiari delle vittime tra le forze dell'ordine, istituti di ricerca contro il cancro.

Ora, Fini, che è uomo d'onore, vorrà, certamente informare l'opi-

nione pubblica dei nomi dei garanti, e documentare i versamenti a tutte, o almeno ad alcune, delle associazioni da lui elencate nella seduta dell'11 marzo alla Camera. **Prima che sia conclusa la raccolta delle firme per il referendum abrogativo.**

Anzi sarebbe altamente opportuno che ciò avvenisse durante i «Referendum days», domani e dopodomani.

Infatti, cercar voti contro una legge e prender soldi grazie ad essa, non sarebbe certamente quel che si dice un esempio edificante di etica pubblica.

FABIO MUSSI

## QUEL SILENZIO...

ci voglia stare un tema preciso: mi interrogo su possibili strategie, o tappe, di un percorso che vada nella direzione opposta a quella denunciata. Il dato, per quanto riguarda i meccanismi universitari e quelli elettorali. Vale anche la pena sottolineare che di fronte a processi

come questi aspettarsi risultati a tempi brevi è un poco irrealistico: non siamo in fase di «movimenti collettivi» forti e visibili, e questo conta, come la sociologia insegna; e si tratta di strutture segnate da logiche e interessi radicatisi nel corso di decenni e che oggi esprimono - è sotto gli occhi di tutti - fortissime resistenze al cambiamento.

Schematico, dunque, quelle che considero le strategie possibili. Una consiste, appunto, nel richiamare puntualmente i dati negativi, denunciando il permanere di questa pessima, e italianissima situazione (tra tutti i paesi, siamo quello con la più bassa presenza di rappresentanti donne al Parlamento europeo; non male come indicatore di modernità). Per esempio, dopo i risultati delle recenti elezioni la Commissione Nazionale Parità su questa questione ha elaborato analisi, emesso comunicati, tenuto una conferenza stampa (non è dunque del tutto vero, che ci sia stato «il silenzio delle donne», come dice Chiara Saraceno. Che poi queste iniziative abbiano scarsa eco sui media è un elemento aggiuntivo del quadro).

Ci sono viceversa, altre modalità, che in qualche misura fanno del

«silenzio», utilizzato consapevolmente, un elemento positivo. Una è la scelta di lavorare con costanza a costruire presenze nelle sedi decisionali del governo e di altri enti, per radicare condizioni, (e questioni) di «pari opportunità» nel maggior numero di sedi dove si esercita potere e circolano risorse. Alcuni esempi sono il modo in cui si è lavorato nei mesi scorsi, da parte del ministero delle Pari Opportunità, in relazione al piano per l'occupazione '99, al Masterplan sulla formazione, nella Conferenza unica Stato-Regioni, ecc.; e a consolidare rapporti in particolare, con la Conferenza dei Rettori e con la Direzione Generale della Cooperazione e lo Sviluppo. Un'altra modalità la riassumo così: scegliere, tra le tante aree in cui teoricamente è necessario essere presenti (per iniziative, appunto, che siano meccanismi di «pari opportunità») quelle in cui è possibile costruire alleanze e integrare con interlocutori consapevoli e attivi. Nella situazione in cui operiamo (e, senza dubbio, nella «sinistra») ci sono, non è neppure il caso di sottolinearlo, una maggioranza di attori/interfacce indifferenti, che al più le «menzionano» occasionalmente e ritualmente e

che nei fatti considerano, queste questioni del tutto secondarie. Dunque, puntare selettivamente su una strategia di alleanze forti a me sembra cruciale.

Un terzo modo di muoversi, in questa fase, consiste nel «giocare» in chiave di risonanza a livello nazionale, i rapporti e le direzioni di marcia che si vanno costruendo a livello internazionale, europeo in particolare: sono convinta che una presenza attiva in tali sedi sia utile per rafforzare gli strumenti, concettuali e di azione, di cui disponiamo, e che costituisca una premessa indispensabile per fare pressioni efficaci nel contesto italiano.

Come costruire un'agenda volta a obiettivi che realizzino una democrazia paritaria è il tema che propongo. Suggestivo che possa aver senso sottrarsi alle «regole del gioco» proprie del rapporto politica-media, anche rinunciando alla visibilità che normalmente ne deriva. Aggiungo che mi sono limitata a tre esempi di questa scelta: altri ce ne sono, ma per un loro (auspicabile) procedere positivo, non parlare è fondamentale.

Laura Balbo ministro alle Pari Opportunità

